Palazzo Cappabianca

Il palazzo Cappabianca si erge maestoso su tre piani, affacciandosi sulla via omonima, che lo divide dal suo giardino (villa Cristina), e su via Benedetto Croce.

A questo palazzo è legato il nome del suo proprietario e i suoi interventi in campo sociale, come la creazione di un Asilo per Ciechi e Sordomuti.

Gaetano Cappabianca non fu il solo della sua famiglia ad utilizzare il suo patrimonio in beneficenza ed opere pubbliche: lo fu il fratello Pasquale che con testamento del 14 dicembre 1906 stabiliva che la quota di proprietà materna (Luisa Saraceni) a lui spettante andasse a beneficio dell'Ospedale, perché fossero realizzate due sale; lo fu la moglie, Cristina Mesolella, che finanziò la costruzione della chiesa e del Convento della Madonna delle Grazie; e già lo era stato il nonno, Gaetano Saraceni cui si deve il Mendicicomio e la costruzione della Chiesa al Corso.

La famiglia Cappabianca

Nella parte monumentale del nostro Cimitero, una cappella gentilizia reca la scritta CASA CAPPABIANCA 1884, e la lapide posta sull'ingresso recita: *"Giovanni Cappabianca questo sepolcro faceva perché le sue ossa con quelle di sua famiglia e fratello aspettassero unite la beata resurrezione".*

In questa cappella riposano i resti di Gaetano Cappabianca, benefattore, padre dell'Asilo per Ciechi e Sordomuti sorto nella nostra Città.

Dalle lapidi presenti nella cappella è possibile ricostruire la storia del ramo della sua famiglia: la cappella, costruita nel 1884 da Giovanni Cappabianca, cugino del nostro Gaetano, raccoglie le spoglie mortali del capostipite Giovanni, dei suoi due figli e dei loro discendenti. Ogni lapide indica non solo le date di nascita e di morte, ma anche la paternità di ciascuno, il nome del coniuge e la data del matrimonio, iniziativa resasi necessaria in quanto la famiglia Cappabianca era una delle più estese della Città.

Presenti fin dal 1600, ai tempi in cui un Vincenzo Cappabianca era canonico della cattedrale, sono numerosi i Cappabianca registrati nel catasto onciario del 1754, tra cui due *nobil viventi*, il notaio Mattia Cappabianca, e il *magnifico* Marcantonio Cappabianca, negoziante di cuoio.

Comprensibile quindi la necessità di distinguere il proprio ramo di famiglia da tutti gli altri, soprattutto in presenza di cospicui patrimoni.

Capostipite, o meglio *seniore*, come recita la lapide, è **Giovanni Cappabianca** (1785-1861), che ebbe due figli: Federico e Luigi.

Di quale entità fosse il patrimonio di famiglia lo possiamo ricavare dalle *perizie di divisione* del 1895 conservate nell'Archivio di Stato di Caserta relative al patrimonio del solo **Luigi.** Nato nel 1814 e morto nel 1891, Luigi aveva sposato Aurelia Maria Gagliardi nel 1839 e aveva avuto tre figli: Giovanni (il costruttore della cappella gentilizia), Carolina e Luigia. Alla sua morte lasciava agli eredi terreni in Cancello Arnone e Grazzanise, e a S. Maria il *fondo S. Francesco o Criptoportico, un casamento al vico II di via Albana, il fondo S. Marco o Pietrasanta, il casamento tra via Albana e via Municipio e il fondo Madonna delle Grazie.*

Il fratello, **Federico** Cappabianca (1819-1878), sposò nel 1847 Luisa Saraceni, una delle due figlie di Gaetano Saraceni, ricco possidente di Carinola, influente politico locale e titolare di numerosi incarichi, tra cui la presidenza dell'Ospedale S. Giuseppe e dei Conservatori dell'Angelo Custode e di S. Teresa, e finanziatore di numerose opere pubbliche, come la costruzione della chiesa degli Angeli Custodi su corso Garibaldi, i restauri del Duomo e la fondazione di un Mendicomio.

Per tal motivo, al primo dei suoi figli, Federico diede il nome del suocero Gaetano: già ci aveva pensato il fratello Luigi a dare al suo primo figlio il nome del padre, Giovanni.

Giovanni Cappabianca, *seniore* (1785-1861)

Federico (1819-1878)
sposa Luisa Saraceni

figli

Gaetano *(1849-1907)*

Nicola (1854-1906)

Fortunato (1856-1928)

Pasquale (1860-1908)

Maria Cristina (1865-1866)

Enrico(1868-1938)

Eduardo Maria (1870-1871)

Maria Anna (?)

Luigi (1814-1891)
sposa Aurelia Maria Gagliardi

figli

Giovanni (1845-1900)

Carolina (1859-1873)

Nella genealogia che precede ci si è limitati, sulla scorta delle lapidi ivi esistenti, ad indicare i diretti ascendenti e collaterali di Gaetano Cappabianca. Nella cappella di famiglia sono molte di più le persone ivi sepolte.

Cappabianca cav. Gaetano, benefattore

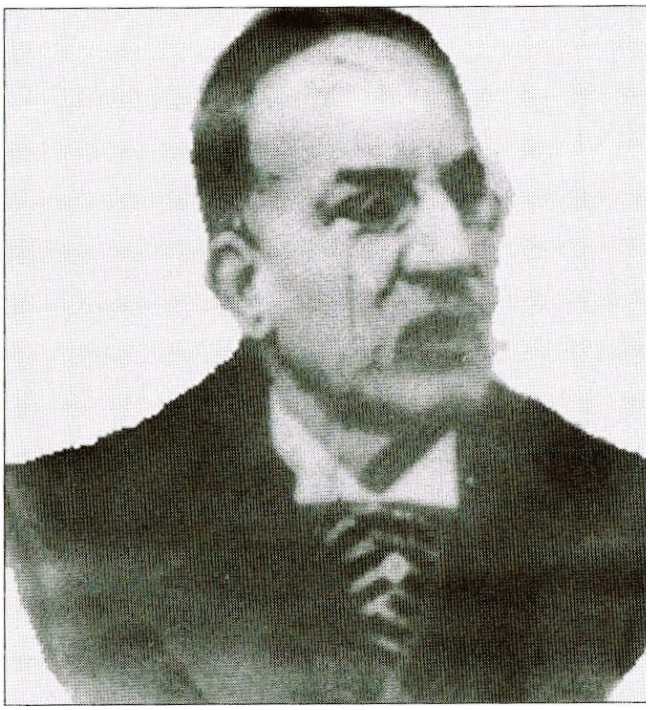
Gaetano Cappabianca nasce il 4 agosto **1849**. È probabile che sia nato nella casa del nonno, don Giovanni Cappabianca, sindaco nel 1845, che nello *Stato dei Riverberi* (lampioni pubblici) del 1844 è indicata alla strada della Concezione, l'attuale via Albana.

Non ho trovato notizie di una sua attività politica o sociale, come per altri del suo tempo e della sua condizione sociale, anch'essi appartenenti al ceto dei proprietari terrieri come Giacomo Gallozzi (1812- 1900) due volte sindaco di S. Maria, dedito alla gestione del patrimonio terriero della famiglia, attivo nella vita politica di Terra di Lavoro, e nell'attività di scavi alla ricerca di testimonianze dell'antica Capua.

Non ritroviamo il nome di Gaetano Cappabianca nemmeno tra gli appartenenti alla élite sammaritana in iniziative di gruppo come la formazione di società economiche o l'appartenenza a circoli.

Unica sua presenza fu nel mondo bancario: con regio decreto 7 giugno 1896 gli venne conferita l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia in quanto *rappresentante del Banco di Napoli in S. Maria Capua Vetere.* Rivestiva tale funzione fin dal 1889, come risulta dalla *Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera* di quell'anno recante l'elenco delle piazze del Banco di Napoli su cui si potevano scontare gli effetti, cioè si poteva ottenere l'anticipazione della somma di una cambiale del creditore, decurtata delle spese. Per S. Maria è indicato Gaetano Cappabianca, *persona facoltosa e meritevole di ogni fiducia* come corrispondente del Banco di Napoli, che esercitava il servizio di cambio e degli assegni bancari. Il conto bancario del corrispondente era tenuto presso la filiale di Caserta.

Ebbe anche una quota sociale nella Banca di Sconto e Conti Correnti da poco costituitasi.



Gaetano Cappabianca

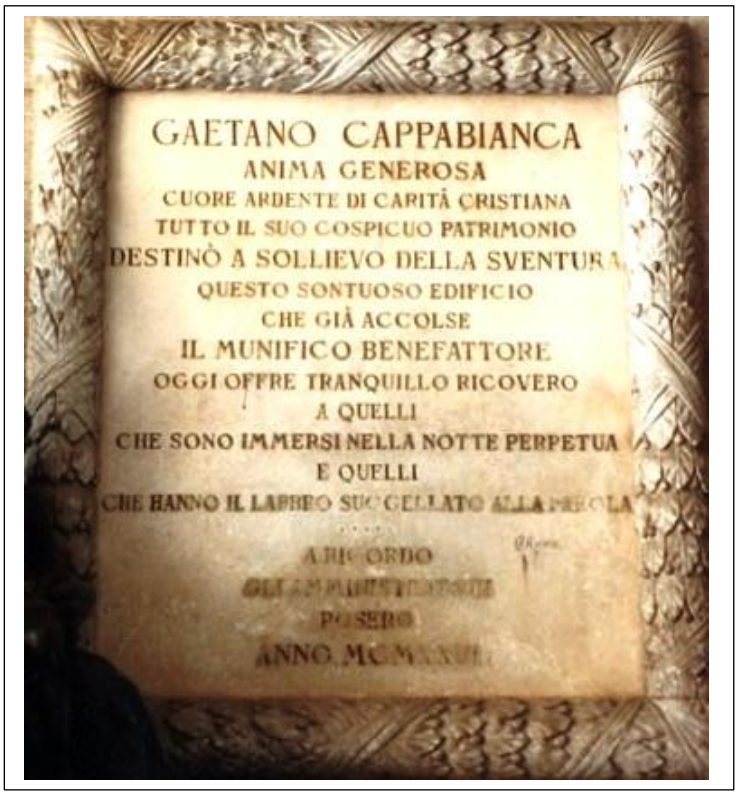
D'altra parte, non fu il solo proprietario terriero ad entrare nella finanza: lo scopo era quello di supportare l'economia agricola e di rilanciarla, con prestiti a coloni e mezzadri impegnati soprattutto nella produzione della canapa: è il caso Giacomo Gallozzi e Filippo Teti che nel 1882 fondarono la Banca Cooperativa Popolare Garibaldi.

Nel **1880** Gaetano Cappabianca sposa **Maria Cristina Mesolella**, figlia di Gennaro Mesolella, sindaco di S. Maria dal 1880 al 1887, e di Carmela Fossataro. Il suo nome e quello della madre sono incisi nella lapide posta nella chiesa del convento della Madonna delle Grazie realizzato grazie alle elargizioni *delle pie gentildonne Carmela Fossataro e Cristina Mesolella*: la prima finanziò i lavori di costruzione del convento e la sua unica figlia Cristina la realizzazione del Convento.

Nell'archivio del convento – attesta padre Berardo Buonanno nel suo libro *La Chiesa ed il Convento della Madonna delle Grazie in S. Maria Capua Vetere* pubblicato nel 1999 - vi è memoria del fatto che nel 1914, per la realizzazione del convento, fu acquistato l'intero casamento colonico con l'annesso giardino murato ed un appezzamento di terreno di metri quadri 1692 al prezzo di 23.000 lire pagate insieme alle spese di registro e delle tasse da Cristina Mesolella.

Gaetano Cappabianca muore il 13 novembre 1908 senza eredi. Il suo patrimonio, su cui la moglie Maria Cristina avrebbe goduto l'usufrutto vita natural durante, veniva lasciato in massima parte all'istituendo Asilo per ciechi e sordomuti poveri.

Nel 1925 l'Amministrazione Comunale guidata da Pasquale Fratta gli dedicò la strada che fino ad allora era stata via Municipio e prima ancora piazza dell'Olmo.



La lapide posta nel 1927 all'interno del Palazzo Cappabianca

Il testamento

Il testamento del comm. Gaetano Cappabianca venne reso noto il 22 novembre **1908** dal notaio Vincenzo Bovenzi.

Erede universale dell'intero patrimonio, per il solo usufrutto, fu nominata la consorte, Maria Cristina Mesolella (1859-1916) mentre la proprietà veniva attribuita alla istituenda Opera Pia da realizzarsi a cura dell'Amministrazione Comunale alla morte della moglie.

Il testamento stabiliva che l'asilo di ricovero doveva intitolarsi al suo nome e accogliere i ciechi e sordomuti poveri di S. Maria, Casagiove, S. Prisco, Curti e Macerata. Avrebbe occupato il palazzo in via Municipio e quello in via Riccio contiguo al precedente, compreso i corrispondenti giardini e la Villa Cristina dirimpetto al palazzo.

Le attività per il suo funzionamento dovevano essere assegnate alle Suore di S. Anna mentre il Consiglio di Amministrazione doveva essere composto di nove membri, cinque, compreso il presidente, nominati dal Consiglio Comunale di S. Maria e gli altri 4 dai Consigli Comunali di Casagiove, Casapulla Curti e Macerata.

Il Pio istituto andava assistito da un cappellano che nell'asilo avrebbe dovuto celebrare messa tutti i giorni in suffragio del fondatore.

Desiderio di Gaetano Cappabianca era che l'asilo, oltre ad offrire agli ospiti il necessario alla loro vita, si occupasse anche dei loro bisogni morali curandone l'istruzione e l'esercizio di qualche mestiere.

I beni patrimoniali assegnati all'Asilo non dovevano mai essere alienati, salvo che non lo imponesse una legge dello Stato, *e ciò per doveroso culto e rispetto alla memoria dei Cappabianca, che li hanno posseduti e migliorati per tanto tempo e con sudori hanno acquistato.*

I beni assegnati all'Asilo, oltre ai due palazzi citati, erano costituiti da un esteso latifondo in tenimento di Carinola (tenuta Torrevecchia, parco Lanzetta, parco Fosso riccio, terreno e fabbricato Cappella reale, fondo Incognitella e fondo Cento moggia), e una tenuta in tenimento di Capua (tenuta detta Torretta di Boccardi con fabbricato), oltre ai beni pervenuti al Cappabianca dalla madre Luisa Saraceni.

Parte dell'immenso patrimonio di Gaetano Cappabianca fu destinato ad alcuni donativi:

- all'Ospedale Melorio, per il funzionamento di una sala di maternità da intitolarsi al suo nome;
- al Mendicicomio Saraceni fondato dal nonno;
- all'Orfanotrofio Fiorillo-Lucarelli;
- alle parrocchie di S. Erasmo, S. Pietro e S. Andrea e alla chiesa Collegiale con obbligo di impiegare le rendite in acquisto di arredi sacri e di celebrare ogni anno una messa in suffragio del donatore;
- Al cognato Alfredo Gala-Trinchera e ai nipoti Gaetano e Luisa figli di Fortunato, a Gaetano figlio di Nicola, e a Federico figlio di Enrico. In particolare, a Gaetano figlio di Fortunato, da lui tenuto al fonte battesimale lasciava il servizio di argenteria per 12 persone con le sue iniziali.

Al fratello Fortunato, che gli fu più caro, lasciava i parchi in tenimento di Carinola e Cancello Arnone su cui gravava un vitalizio a favore del fratello Pasquale, oltre alla quota sociale nella Banca di Sconto e Conti Correnti.

A proposito del fratello **Pasquale** citato nel testamento, va detto che lo stesso era proprietario di un palazzo in via Melorio 11 composto di diversi vani terreni e di due piani con annesso giardino confinante con la proprietà di Pietro Fortini. Il figlio Giuseppe nell'anno 1909 insieme a Gaetano Caporaso, avvocato e proprietario, a Gennaro Muto e a Carlo Auriemma, anch'essi proprietari, costituirono una società per l'esercizio in S. Maria dei Magazzini generali. I Magazzini generali avrebbero avuto sede in S. Maria nei locali denominati Mulino vecchio di proprietà di Carlo Auriemma, azionista per l'8%, confinanti con via Pratilli, con la rimozione dei macchinari ivi esistenti. A garanzia delle merci ivi depositate, Giuseppe Cappabianca iscrisse ipoteca sul fabbricato lasciatogli dal padre Pasquale.

Gaetano Cappabianca lasciò un vitalizio anche ad Annina Ventriglia affinché seguitasse ad assistere quale cameriera sua moglie, e ad Emilia Fratta perché assistesse la suocera Carmela Fossataro vedova Mesolella.

Altri piccoli donativi andarono a persone di servizio, parenti ed amici. Chiudeva il testamento, redatto il 28 luglio 1908, disponendo *un funerale senza fiori e senza lusso con solo accompagnamento religioso.*

Nomina esecutore testamentario **Alfredo Gala-Trinchera fu Nicola**, suo cognato, marito della sorella Maria Anna Cappabianca. I Trinchera appartenevano alle famiglie nobili napoletane, proprietari di un maestoso palazzo a Pollena Trocchia (Napoli), un ameno paese alle falde del Monte Somma, luogo di villeggiatura dei possidenti locali, che vi costruirono le loro residenze estive. Accanto alla villa dei Gala-Trinchera vi era il Palazzo Cappabianca, di proprietà di donna **Olimpia Cappabianca** moglie di Francesco Gala, che, non avendo eredi diretti, lasciò in eredità il palazzo alle Figlie di S. Anna per la realizzazione di un orfanotrofio.

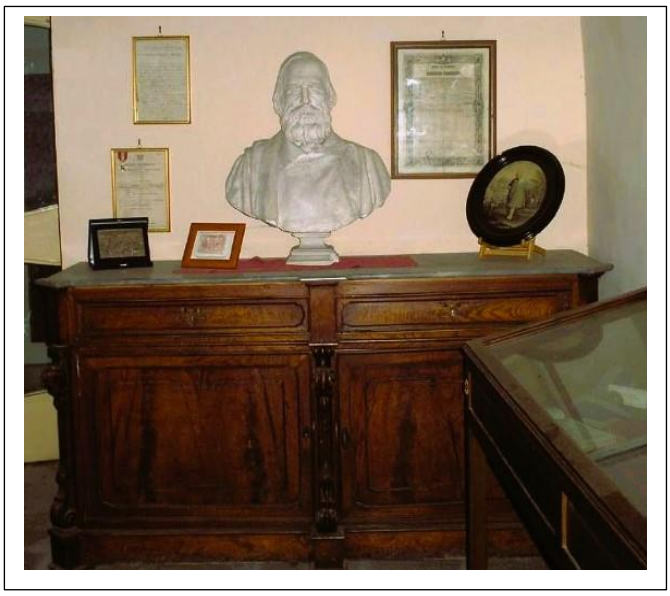
Nel Palazzo Cappabianca, come in ogni abitazione signorile di S. Maria, vi era una profusione di beni di ogni tipo, che don Gaetano lasciò alla moglie:

> *"Alla mia diletta moglie prelego tutti i mobili, oggetti preziosi, contanti, valori di qualunque natura, titoli mobiliari, crediti e quanto altro si troverà nella mia pertinenza, e voglio che tutto sia di esclusiva proprietà di essa moglie".*

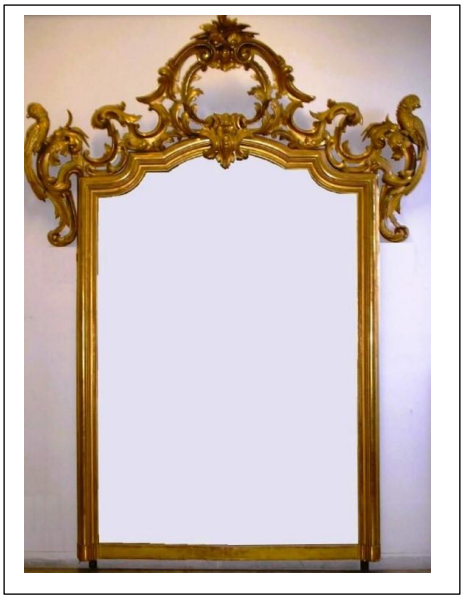
Lo stemma sull'ingresso del palazzo

Di quale valore fossero gli arredi di Palazzo Cappabianca al momento del decesso del testatore se ne può avere solo una parziale idea dai pochi mobili che sono riuscito a salvare facendoli trasportare nei locali dell'Angiulli e utilizzandoli per l'allestimento del Museo Civico (nelle foto sotto).

L'Armonium e una vetrina



Una delle credenze e uno dei quattro pianoforti



Una delle due consolle e la sua specchiera

Una piattaia e una delle tante scrivanie

L’Asilo per Ciechi e Sordomuti

Il 21 aprile 1916 muore Maria Cristina Mesolella alla quale il marito Gaetano Cappabianca aveva lasciato l’usufrutto dell’intero suo patrimonio di qualsiasi natura. Si verificò così la condizione testamentaria:

> *“Quando si sarà estinto l’usufrutto pel decesso, che sia lontanissimo, della diletta mia consorte, voglio che a cura dell’Amministrazione Comunale di S. Maria C.V. sorga in questa città un Asilo di ricovero pei ciechi e sordo-muti poveri di ambo i sessi”.*
>
> *“L’Asilo dovrà occupare il mio palazzo in via Municipio e quello in via Riccio contiguo al precedente, nonché i corrispondenti giardini e la villa Cristina dirimpetto al mio palazzo”*

Il fabbricato destinato da Gaetano Cappabianca a sede dell’Asilo era il rifacimento e l’ampliamento di un precedente fabbricato di proprietà della famiglia Napoli e per tale motivo la strada ove sorgeva era conosciuta anche come *‘a chiazza ‘e Napule.*

Il Palazzo, realizzato agli inizi del ‘900, aveva accorpato anche un altro immobile che si affacciava sull’allora vicolo Riccio, oggi via Benedetto Croce. Due quindi gli ingressi, il principale su via Cappabianca di fronte alla villa Cristina, e il secondo su via Croce. Si compone di una settantina di vani intorno ad un vasto cortile tra cui, a piano terra, un locale destinato a teatro.

“La via Cappabianca acquistò importanza a partire dal primo Novecento, oltre che per la presenza del Municipio, anche per l'apertura dell'Istituto per Ciechi e Sordomuti "Gaetano Cappabianca", insediato per volontà dell'omonimo benefattore, che ne aveva fatto dono al Comune, nel notevole fabbricato preesistente Di Napoli, successivamente denominato dal nome del suo nuovo proprietario palazzo Cappabianca, con annessa Villa Cristina. Questo palazzo, ridisegnato esternamente in stile tardo Ottocento a partire dall'impianto della settecentesca fabbrica originaria, costituisce un altro pregevole esempio di costruzione tipologicamente a corte ubicato in angolo a due strade, via Cappabianca e via Riccio, proprio a breve distanza dal vecchio Municipio”.

(PRG 2003 – Urbanistica e architettura nella città - relazione dell’arch. Alfredo Di Patria.)

Ad affrescare le sale del palazzo fu chiamato nel 1902 Clemente Arneri, pittore piemontese, docente nell’Accademia delle Belle Arti di Napoli. L’Arneri fu anche autore insieme a Gennaro Giametta, dell’affresco nella lunetta dell’abside della nostra chiesa di S. Maria delle Grazie con le rappresentazioni di santi e beati francescani in dodici medaglioni e delle figure di Cristo e della Vergine realizzati nel 1912.

L’ingresso di villa Cristina prospiciente il palazzo Cappabianca

L'Asilo voluto da Gaetano Cappabianca era stato già riconosciuto Ente morale con Regio decreto n.121 del 29.10.1911 ma divenne operativo dal 1916. Nel suo testamento, il Cappabianca espose lo scopo della fondazione: *"…farsì che i ciechi ed i sordomuti abbiano tutto il necessario, senza timore di restarne privi, disponendo inoltre che l'Amministrazione provveda con opportuna istruzione avviando i sordomuti anche alle arti o mestieri…"*.

La gestione dell'Asilo fu affidata alle Figlie di Sant'Anna, così come indicato nel testamento: *"L'economato, l'assistenza, la cucina e quant'altro possa occorrere al pio luogo dovrà affidarsi alle suore di qualsiasi ordine e preferibilmente a quelle di S. Anna".*

Le suore operavano già nell'ospedale S. Giuseppe e nell'Ospedale Melorio, ancor prima della loro fusione avvenuta nel 1940.

La congregazione era stata fondata dalla genovese Rosa Gattorno nel 1866, spinta a tale vocazione quando ebbe la figlia sordomuta: formò lei stessa le suore all'insegnamento alle sordomute. Le Figlie di Sant'Anna erano dedite particolarmente alla cura dei malati negli ospedali.

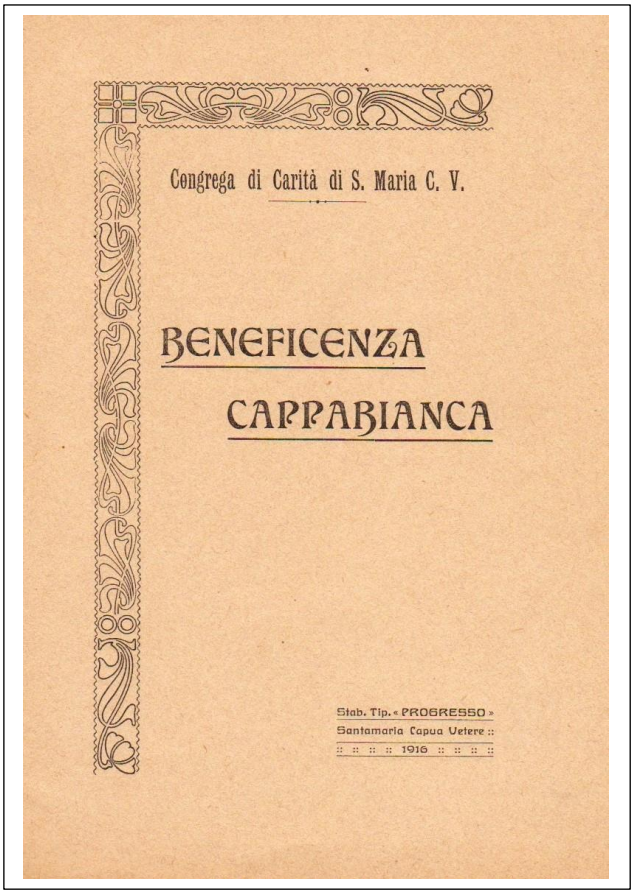
I primi ospiti del Palazzo non furono però ciechi o sordomuti: nel 1916, durante la Prima guerra mondiale, i locali di Palazzo Cappabianca ospitarono i profughi provenienti dal Trentino. Già all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia i primi profughi arrivarono a S. Maria, alloggiati nel Conservatorio dell'Angelo Custode, quello che qualche anno dopo sarebbe diventato la sede del Liceo Classico.

Si pensò anche all'istruzione dei figli delle 27 famiglie ospitate, facendoli frequentare le scuole elementari e medie cittadine. Nel giugno del 1916 il Comune decise di adattare il palazzetto annesso al palazzo Cappabianca con ingresso da via Riccio per ospitare i 100 profughi sparsi per la Città, la maggior parte dei quali sistemati nel casamento Ricca ai 14 Ponti e in abitazioni private.

La *"Relazione e resoconto generale"* pubblicata nel 1918 dal Comitato civile pro-feriti di S. Maria riferisce che nelle festività di Natale e Capodanno per i profughi ospitati nel palazzetto Cappabianca si provvide ad un ricco pranzo, rallegrati dalla musica dei ragazzi del Riformatorio.

Per il pranzo di Capodanno i componenti del comitato presieduto da Gennaro Faucher, docente del nostro liceo classico, offersero 13 capponi; arance e torroni oltre ad un provolone furono offerti dal comm. Fortunato Cappabianca.

Cessata la guerra, l'intero palazzo tornò alla sua funzione di asilo e scuola professionale per ciechi e sordomuti poveri.


Congrega di Carità di S. Maria C. V.

BENEFICENZA

CAPPABIANCA

Stab. Tip. « PROGRESSO »
Santamaria Capua Vetere
1916

La pubblicazione del 1916 curata dall'avv. Raffaele Orsi, presidente della Congrega di Carità, contenente il potenziale economico del lascito Cappabianca e il testamento del donatore.

Molte le interazioni con il Riformatorio. La *Rivista di discipline carcerarie e correttive* del 1 maggio 1923 dà la notizia che il giorno di Pasqua gli alunni del Riformatorio vollero condividere il pasto con quelli del Cappabianca. E così cinque giovinetti sordomuti furono accompagnanti in carrozza nel Riformatorio dove furono *festosamente accolti dagli alunni e dal personale prendendo quindi posto alla tavola preparata per l'occasione nel piazzale, fra festoni e piante ornamentali.*

La presenza dell'Istituto diede anche vita a studi particolari: nel 1930 Salvatore Ciccarelli di S. Maria brevettò un *dispositivo di guida per la scrittura dei ciechi.*

Nel 1940 da semplice Asilo la struttura fa un passo avanti, trasformandosi in una scuola speciale per ciechi e sordomuti ottenendo nel 1952 la parificazione.

I progressi conseguiti dall'Asilo Cappabianca erano soprattutto merito di **Gaetano Caporaso** (1871-1914) sindaco di Santa Maria Capua Vetere dal 1900 al 1903 e dal 1913 al 1914, che fu attivo e oculato presidente del Consiglio di amministrazione per 25 anni: a lui fu dedicata una lapide, apposta nel Palazzo nel 1941:

"In questo Asilo, dalla fondazione e per cinque lustri,
presidente saggio, paterno,
Gaetano Caporaso
luce e armonia d'amore diffondendo
redense la sventura facendola sorridere alla vita.
Ad esaltazione ed esempio nel 22 novembre 1941
il Consiglio di Amministrazione deliberò questo ricordo.

Gli subentrò **Giovan Giuseppe Fossataro**, proprietario terriero e presidente della Banca di Sconto. Sotto la sua presidenza l'Ente sviluppò al meglio le sue attività. Nella scheda dell'Annuario *Generale della Provincia di Caserta* del 1946/47 e in quella dell'Annuario del 1953 relativa al Cappabianca è detto che, oltre ai ciechi e sordomuti poveri l'Ente *provvede altresì al ricovero a pagamento di altri ciechi e sordomuti a carico dello Stato e delle Amministrazioni Provinciali. Impartisce l'insegnamento scolastico ai ricoverati soggetti a tale obbligo. Possiede una scuola musicale di piano e di violino per ciechi, laboratori di maglieria e merletti per cieche, laboratori di ricamo, cucito, calze e maglierie per sordomute e laboratori di sartoria, falegnameria e calzoleria per sordomuti.*

Del Consiglio di Amministrazione faceva parte anche un rappresentante dei ciechi nominato dal ministero dell'Interno. Oltre al Presidente Fossataro, operarono il segretario generale comm. Francesco De Maria, il tesoriere avv. Vincenzo Bascone e la superiora economa suor Anna Enrichet Morsillo delle Figlie di S. Anna.

L'Asilo, come programmato dal suo fondatore, funzionò fino al passaggio dell'Amministrazione al Comune in conseguenza dello scioglimento degli Enti di Beneficenza e Assistenza.

Le diverse destinazioni

Dopo 14 anni di gestione comunale e vari tentativi di mantenerlo in vita, rimase solo uno sparuto gruppo di non vedenti fino al 1995. Il sogno di don Gaetano Cappabianca, per il quale aveva profuso il suo patrimonio, di dotare la Città di una prestigiosa struttura assistenziale e di una scuola di avviamento professionale per i ciechi e sordomuti moriva con loro.

Gli spazi destinati alle non vedenti si ridussero sempre più col tempo anche perché la volontà del testatore era quella di ospitare nell'Asilo persone povere, quelle cioè che ai suoi tempi non godevano di alcun sostentamento: non esistevano allora sostegni economici a tali sfortunate categorie né pensioni di invalidità. L'ultimo gruppo di anziane ospiti sparì nel 1995 quando l'Amministrazione Comunale ritenne che le loro pensioni di invalidità che le nuove normative attribuivano loro inficiassero il requisito della povertà e quindi il diritto alla gratuita permanenza nell'Istituto, come illegittimo diventava il percepire da parte dei parenti l'indennità di accompagnamento visto che a ciò provvedeva il personale comunale.

Nel frattempo, progressivamente, l'Amministrazione Comunale aveva trasformato l'Ente Cappabianca in un polo di istruzione, insediandovi un asilo, una scuola elementare, una scuola magistrale di Metodo per maestre d'asilo, (1977) e un liceo linguistico (1979).

Ciò permise tutta una serie di assunzioni di personale avventizio: assistenti, istruttori, inservienti, insegnanti, tesorieri, barbieri, vigilatori, insegnanti per sordomuti. Furono attivati anche corsi di formazione professionale, come quello di ricamo artistico.

9709

CENTRO ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE " G. CAPPABIANCA "
SANTA MARIA CAPUA VETERE

ATTESTATO DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

Si attesta che il lavoratore Buonanno Luigi nato a S. Maria C.V.
il 1944 ha frequentato il corso di Qualificazione n. 2421/CE/1959-60/N
per Aggiustatori Meccanici autorizzato dal Ministero del Lavoro
e della Previdenza Sociale, ed ha superato le prescritte prove finali.

Si rilascia il presente attestato ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni e integrazioni.

Santa Maria Capua Vetere, li 16 - 5 - 1961

CENTRO ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE " G. CAPPABIANCA "
IL DIRETTORE

UFFICIO DEL LAVORO E DELLA MASSIMA OCCUPAZIONE DI CASERTA
IL DIRETTORE

Diploma di formazione professionale conseguito presso il Cappabianca
(postato da Luigi Buonanno)

Tutto andò bene fino al 1988 quando il Comune rinunziò alle sue funzioni in conseguenza dell'azione di un gruppo di docenti, che a partire dal 1982 aveva assicurato il servizio scolastico, di ricorso al TAR per vedersi riconosciuto il rapporto di pubblico impiego. La gestione del liceo linguistico e della Scuola di metodo venne trasferita alla cooperativa *Adiuvantes docentes* nata nel 1987 formata da quei docenti che non avevano fatto ricorso al TAR.

La cosa non finì bene, tra interrogazioni parlamentari e vicende giudiziarie.

Con l'arrivo del Commissario Prefettizio nel 1993 la Scuola elementare parificata venne definitivamente chiusa.

Cominciarono furti e sparizioni misteriose come quella della statua in bronzo di diversi quintali collocata all'ingresso del palazzo innanzi alla lapide del fondatore.

S. Maria C. V. Incredibile: in pieno giorno nell'ex istituto "Cappabianca"

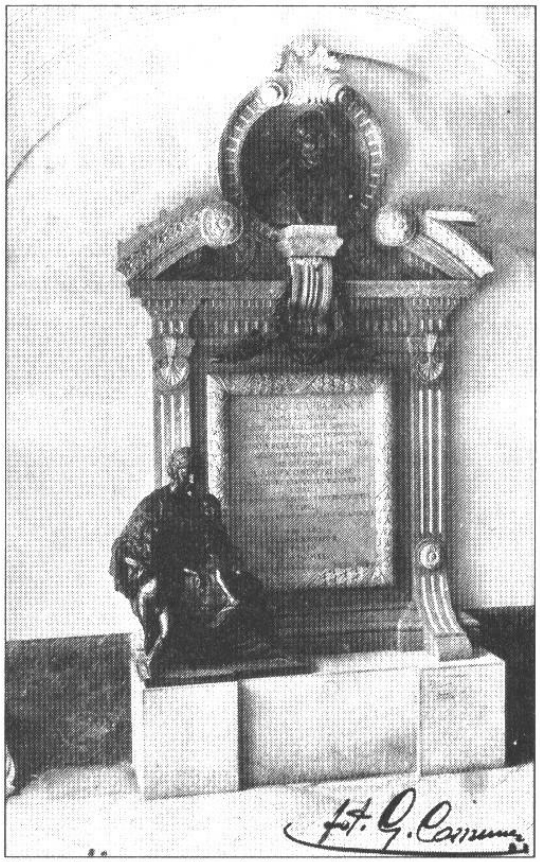
Trafugata una statua in bronzo

Raffigura, in raffinata fattura, una madre con bimba dal peso di alcuni quintali

SANTA MARIA CAPUA VETERE- Un altro pezzo della storia cittadina andato in fumo. O meglio, è stato trafugato da ladri d'arte che prmai scorrazzano indisturbati per gli immobili comunali. Questa volta ad essere preso di mira è stato l'ex istituto per ciechi e sordomuti "Gaetano Cappabianca" che dopo lo scioglimento degli enti di assistenza e beneficenza è stato assorbito dal comune. Ignoti in pieno giorno hanno rubato una pesante statua in bronzo raffigurante una madre in tenero atteggiamento familiare con una bambina del peso di qualche quintale. L'opera di raffinata fattura era stata collocata nell'atrio ai piedi di un monumento alla memoria del benefattore Gaetano Cappabianca che donò l'immobili per l'assistenza di ciechi e sordomuti in precarie condizioni economiche.

Sono passati esattamente settant'anni e l' istituto è stato ridotto negli ultimi anni ad un fatiscente palazzo dove alloggiano non vedenti, hanno punto di riferimenti i drogati ed è ubicata una scuola privata.

I danni sono incalcolabili. Saloni spogliati di arredi e mobili d'epoca , una cappella privata di rara bellezza trasformata con pessimo gusto in una cappella di epoca e stili imprecisati; stanze con affreschi e pitture trasformate in aule scolastiche che hanno distrutto con divisori odiosi i bei parati ed i soffitti dipinti , uffici al limite della decnzxa e dell'agibilità.



Una vecchia foto che raffigura la statua trafugata

Ecco, in questo ambiente è maturato l'odioso furto che ha suscitato viva impressione tra le non vedenti ospiti delliistituto.

Il furto sarebbe avvenuto nel primo pomeriggio nonostante la presenza del custode, forse in altre faccende affaccendato. Certo, per asportare il gruppo di bronzo ci è voluta una squdretta ben attrzzata che hga operato certamente con l'ausilio di un camioncino e di un piccolo argano necessario a sollevare la statua. Da non credere,. Potrebbe trattarsi di un furto su commissione da parte di antiquari o appassionati di arte, ma gli invesitgatori ritengono che potrebbe trattarsi anche del colpo di drogati che, constatato lo scarso controllo, hanno pensato bene di impossessarsi della statua e di rivenderla per poche dosi.

Sull'episodio, che ha dell'incredibile, stanno indagando gli agenti del locale commissariato diretto dal vice questore Leucio Porto.

Questo, comunque, non è l'unico furto che ha interessato gli immobili comunali. Furti furono eseguiti nell'ex caserma Mario Fiore dalla quale furono asportati alcuni fregi in bronzo che ornavano una lapide in memoria di caduti della grande guerra ed un busto in marmmo di un generale.

Ma è mai possibile che tutto ciò che passa sotto il controllo del comune debba essere maltrattata? E' il segno del degrado e della poca cura che si ha del bene pubblico. Uno scarso senso civico che sta portando la nostra città sugli ultimi gradini del vivere civile. Di questo passo saranno ben poche le cose che resteranno e che potremo tramandare ai nostri figli.

Antonio Tagliacozzi

Palazzo Cappabianca viene quasi del tutto abbandonato: soltanto alcuni locali a piano terra vennero utilizzati dal servizio manutenzione del Comune, mentre altri vennero utilizzati come deposito dei reperti garibaldini provenienti dal palazzo ONMI di via Gallozzi dove avevano subito un primo saccheggio.

L'Amministrazione ne ipotizzò allora il reimpiego dimenticando completamente la volontà di Gaetano Cappabianca del quale aveva fagocitato l'ingente patrimonio, ma nessuna delle iniziative andò a buon fine.

Nel **2009**, si arrivò quasi alla stipula di una convenzione tra il **Conservatorio** San Pietro a Majella di Napoli e l'amministrazione comunale per l'istituzione della sede dell'istituto nel Palazzo Cappabianca.

Intanto nel febbraio 2011 il commissario prefettizio Pizzi aveva posto in vendita al migliore offerente le 133 moggia dall'ex istituto per ciechi e sordomuti "Gaetano Cappabianca" per circa 3 milioni di euro, non essendo in grado il Comune di provvedere alla loro gestione.

Nel **2012** è la volta della **Guardia di Finanza** cui viene messo a disposizione il palazzo per farne una caserma. Ma due anni dopo è la stessa amministrazione a revocare tale disponibilità adducendo di dover fornire spazio agli uffici giudiziari.

Nel 2019 Palazzo Cappabianca veniva individuato come edificio per l'allocazione del comando compagnia e stazione dei **carabinieri.**

Oggi è tristemente chiuso.